

L'EVENTO

Ottomila coniugi delle Équipe Notre-Dame nel capoluogo piemontese per il XIII Incontro internazionale Quasi 90 Paesi rappresentati Sposi in arrivo anche da Australia e Nuova Zelanda

Coppie dal mondo sulle tracce di Dio A Torino la fede in formato famiglia

Arriveranno da 86 Paesi di 5 continenti gli 8 mila aderenti all'Équipe Notre-Dame (End) che hanno scelto la città della Sindone per il XIII Raduno internazionale sul tema "Andiamo con cuore ardente" che richiama l'episodio del Vangelo dei discepoli di Emmaus. L'incontro, che si tiene ogni 6 anni (lo scorso si è tenuto a Fatima), è stato presentato ieri a Torino in Comune dal vescovo ausiliare Alessandro Giraud; dalla vicesindaco Michela Favaro; da Maurizio Marrone, assessore regionale con delega alle famiglie; e da Giampiero Leo, consigliere della Fondazione Crt sponsor del meeting. Clarita e Edgar-

do Bernal, sposi colombiani, responsabili internazionali del movimento, hanno spiegato che le End sono «una associazione laicale e cattolica, nata per rispondere all'esigenza degli sposi di vivere in pienezza il sacramento del matrimonio nella complessità della realtà contemporanea». L'obiettivo del movimento, fondato in Francia nel 1939 da padre Henri Caffarel (di cui è in corso la causa di canonizzazione) e riconosciuto nel 1992 dal Consiglio Pontificio per i laici, «è approfondire insieme la spiritualità coniugale, accompagnando le coppie e sostenendole nel loro progetto di vita in un tempo in cui la famiglia è in cri-

si». Oggi fanno parte delle End 160 mila persone in oltre 90 nazioni: in Italia le coppie sono 3.419, seguite da 612 consiglieri spirituali. A Torino i gruppi più numerosi giungeranno da America Latina, Francia, Spagna, Italia, Africa ma saranno presenti anche coppie dall'Oceania, Stati Uniti e nazioni in sofferenza come l'Ucraina, la Siria, il Libano o dove i cristiani sono in minoranza come gli Emirati Arabi e il Qatar. Aprirà l'incontro l'arcivescovo di Torino e vescovo di Susa, Roberto Repole. Tra i relatori anche il cardinale José Tolentino de Mendonça, prefetto del Dicastero per la cultura e l'educazione. (Marina Lomunno)

Dalla Francia un cammino che tocca oggi 5 continenti

160.000

le persone che fanno parte dell'Équipe Notre-Dame nei vari Paesi di mondo (oltre 90 le nazioni in cui opera il movimento)

1947

l'anno di fondazione delle Équipe Notre-Dame a Parigi da parte di padre Henri Caffarel: un aiuto per la preghiera di coppia

14.133

le "équipe" attive nel mondo, gruppi di 4-5-6 coppie che si ritrovano regolarmente per la preghiera e il dialogo

25.740

le coppie aderenti all'Équipe Notre-Dame in Brasile, il Paese dove l'esperienza risulta più diffusa

8.993

le coppie dell'Équipe Notre-Dame in Francia. Molti aderenti anche in Portogallo (7.973) e in Spagna (3.725)

3.419

le coppie che fanno parte delle Équipe Notre-Dame in Italia (con 758 équipe e 612 consiglieri spirituali)

117

le équipe del movimento presenti in Piemonte (la regione che fa registrare il numero più alto di aderenti)

9.008

i consiglieri spirituali (sacerdoti) nel mondo che accompagnano le coppie dell'Équipe Notre-Dame

PAOLA E GIOVANNI CECCHINI MANARA

«Un itinerario spirituale a due con il "dovere di sedersi" per ripartire meglio insieme»

RICCARDO MACCIONI

Dal raduno di Torino si aspettano «tanto entusiasmo, e un grande senso di comunione, che poi è il tema dell'incontro. Pensiamo che sarà un momento di Chiesa». Paola Cortinovis e Giovanni Cecchini Manara, entrambi classe 1965, sposati da trent'anni, 4 figli e una nipotina, sono i responsabili della Segreteria internazionale delle Équipe Notre-Dame. Un movimento conosciuto dopo il matrimonio grazie a un'amica, con il pas-saparola si potrebbe dire. «Noi in realtà - spiega Paola - stavamo cercando un percorso di coppia, anche perché quando hai dei bambini piccoli vieni molto assorbito e rischi di non valorizzare, di dimenticare un po' il tuo matrimonio e il tuo cammino di coppia. Il movimento prevede un momento di "pilotaggio", un anno per verificare se il metodo che propone è quello che stai cercando. Abbiamo provato e la cosa ci ha veramente convinto». La loro storia richiama le origini del Movimento. «Si - osserva Giovanni -, all'inizio ci sono state quattro coppie di Parigi che si sono fatte avanti con padre Henri Caffarel (1903-1996) parlando del loro desiderio di avviare un cammino proprio, di dare un senso al loro matrimonio. E hanno avuto una risposta inaspettata e ricchissima. Padre Caffarel, infatti, non ha dato una sua ricetta ma ha detto "voi siete la coppia, voi siete il matrimonio, cerchiamo insieme". In questo modo è iniziato un percorso, che stiamo proseguendo, in cui il sacramento del matrimonio e quello sacerdotale camminano insieme. Un itinerario spirituale per cercare la santità nella vita di tutti i giorni, dando forza e rafforzando vicendevolmente entrambi i sacramenti».

«Ci ritroviamo nelle nostre case in piccoli gruppi di 5 o 6 coppie accompagnati da un sacerdote con l'obiettivo di approfondire la ricchezza del sacramento del matrimonio. Dopo la cena insieme, si prega e ci si confronta»

«Sono messi in evidenza solo i suoi aspetti più problematici. Non è così per le Équipe Notre-Dame. «Non siamo gli unici, naturalmente, ma nella Chiesa non sono tanti i movimenti che si occupano di coppie non perché in difficoltà ma in quanto tali - osserva Giovanni -. Questo non significa che ci dimentichiamo degli altri, nel senso che praticamente tutti quelli che fanno parte delle Équipe si impegnano ad accompagnare, accogliere, camminare insieme alle coppie che vivono situazioni difficili». «Anche noi, nelle nostre équipe - conclude Paola - abbiamo avuto momenti difficili, perché non sempre ci si capisce al 100%. Però proprio da quelle situazioni sono venuti pensieri e riflessioni che ci hanno aiutato a camminare e a consolidare il nostro rapporto, sempre alla luce della fede. Perché non dimentichiamo che questa è la cosa più importante, perché se viene meno la fede cade un po' tutto il resto».



Sopra, i coniugi Cecchini Manara. Qui a fianco, le coppie dell'Équipe Notre-Dame in arrivo a Torino per l'Incontro internazionale



MONSIGNOR MAURO RIVELLA

«Momenti che fanno crescere, aiutano il dialogo tra gli sposi e l'apertura alla comunità»

MARINA LOMUNNO

Monsignor Mauro Rivella, parroco della comunità di Santa Rita, santuario tra i più frequentati dai torinesi, e vicario episcopale per gli affari economici dell'arcidiocesi di Torino, da più di 25 anni è consigliere spirituale di una Équipe Notre-Dame (End), composta da sei famiglie che ha accompagnato nel loro cammino.

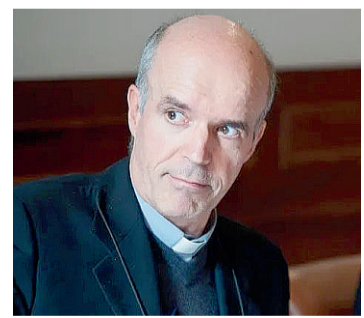
Qual è secondo lei il ruolo del consigliere spirituale nell'End e perché ha scelto di aderire al movimento?

Come capita spesso, a un'esperienza ti accosti quasi per caso e poi diventa parte della tua vita. All'inizio erano alcune coppie di fidanzati in cerca di un sacerdote, anche lui giovane, che li accompagnasse. Un paio di anni dopo nacque una vera e propria Équipe Notre-Dame, che non ho lasciato neppure nel periodo in cui il mio ministero mi portò a Roma. La loro storia si è intrecciata con la mia: si sono sposati e hanno avuto figli, ormai grandi e prossimi al matrimonio. L'End mi ha convinto perché accompagna le coppie e le sostiene nel vivere in modo consapevole il loro essere cristiani, favorendo il dialogo all'interno e l'apertura al mondo. Denatalità, crisi del matrimonio e della famiglia, difficoltà educative dei figli affliggono la nostra società: secondo la sua esperienza, le Équipe Notre-Dame possono essere lievito per le nuove generazioni per suscitare speranza, per dire che essere coppia e famiglia cristiana «ne vale la pena»?

Penso proprio ai figli delle coppie della mia End. Ormai sono grandi e stanno facendo le loro scelte.

Guardando all'esperienza dei genitori hanno imparato che la vita a due è una questione seria. Ne conoscono le fatiche, ma anche la bellezza. Per questo la prendono comunque sul serio.

A Torino, città dei santi sociali, 8 mila coppie dell'Équipe Notre-Dame arriveranno da tutto il mondo per il 13° Raduno internazionale: che città accoglie il



Monsignor Mauro Rivella

Il parroco di Santa Rita e consigliere spirituale End: da 25 anni accompagno sei famiglie, la loro storia si è intrecciata alla mia. Questi coniugi hanno accettato una proposta impegnativa

movimento e come stanno le famiglie torinesi?

Torino è una grande città che sperimenta non poche fatiche e incertezze. C'è comunque una grande vivacità anche a livello ecclesiale, che fa sì che si affrontino con realismo le criticità del presente: il diffondersi delle convivenze, le tante separazioni, la crisi occupazionale, il disagio infantile, gli an-

ziani soli. C'è la volontà di non abbandonare le famiglie, che costituiscono il nucleo di base della convivenza sociale.

L'Équipe Notre-Dame è un movimento ecclesiale radicato nella Chiesa: quale messaggio di spiritualità lancia alla società civile in un tempo dove le domande di senso salgono come un grido?

A me sembra che uno dei pregi dell'End stia nel fatto di proporre un metodo che si applica con elasticità. Ogni gruppo, composto in genere di cinque-sei coppie, adatta alle proprie caratteristiche i punti di fondo della proposta: la preghiera, il confronto all'interno della coppia, la messa in comune delle esperienze, il tema di studio. Ci sono poi momenti comunitari, giornate e ritiri, offerti a tutti, così da ampliare il raggio delle esperienze. A poco a poco si creano legami di amicizia, che sono un valido sostegno nei momenti di fatica. Può capitare che a un certo punto del percorso una coppia si allontani, perché ha maturato altre scelte o perché è entrata in crisi. Ciò che si è costruito insieme non va perso e lo sforzo di difficoltà non è un'occasione di verifica per chi resta.

Che cosa direbbe a una giovane coppia per invitarla a partecipare a un gruppo Équipe Notre-Dame?

Penso alle parole che Gesù rivolge ai primi discepoli all'inizio del Vangelo di Giovanni: «Venire e vedere». L'End è fatta per coppie che vogliono mettersi in gioco e che accettano la sfida del dialogo franco e continuo al loro interno (è il dovere di sedersi). È anche una proposta spirituale di qualità da condividere con persone di formazione e provenienza diversa. Penso che il punto di forza non sia l'omogeneità culturale o il livello sociale, ma l'età, perché permette di confrontarsi, in un'ottica di fede, con chi vive esperienze analoghe: 25 anni fa erano le ansie per i figli piccoli, oggi l'attenzione ai genitori anziani.